

Comunità in Ascolto – Domenica 21 novembre 2021

Tu lavi i piedi a me?

Giovanni 13, 1-17

Sintesi delle condivisioni a gruppi

DANIELA

Nel nostro gruppo abbiamo iniziato la riflessione con una serie di considerazioni legate all'immagine della lavanda dei piedi di Koder e la proiezione dei due spezzoni del film "il pranzo di Babette".

Alcuni non conoscevano il quadro di Koder e sono rimasti molto colpiti da come una immagine può trasmettere tante sensazioni ed essere la trasposizione artistica anche di un brano di Vangelo. È piaciuta molto la breve spiegazione del quadro.

Il film Il pranzo di Babette: non tutti lo avevano già visto, qualcuno ha detto che se non lo avesse visto in precedenza non avrebbe colto la profondità dei due dialoghi. Chi non lo ha visto è rimasto incuriosito, qualcuno è stato colpito da alcune frasi, quelle sottolineate nella presentazione, vedendo il collegamento con il tema su cui stavamo riflettendo.

Abbiamo poi messo in comune pensieri e riflessioni, lasciandoci guidare in modo indiretto dalla domande. Riporto le riflessioni più o meno riferite alle domande.

Che cosa questo testo mi rivela di Dio e di Gesù?

Il gesto di Gesù fa emergere il suo grande amore per noi, un amore che va fino alle estreme conseguenze. È stato fatto il parallelo con Babette che ha speso tutto, una cifra esagerata, per un pranzo, ha dato tutto quello che aveva.

Consentitemi di dare tutto il meglio di me! Come Babette, come l'artista, come Gesù che si è svuotato dando tutto se stesso per gli uomini. Per tutti gli uomini.

L'identità di Gesù passa nel servizio, e questo vale anche per noi, servizio anche nelle cose che magari uno non vorrebbe fare. Gesù ha donato questo gesto come esempio, il gesto era quello degli schiavi, che nessun uomo libero avrebbe mai fatto. L'amore più grande non è nel fare il gesto più bello, quello che ci mette in mostra, quello che ci fa piacere.

Mentre Gesù fa un gesto di servizio indossa il tallit, l'indumento della preghiera, e questo ci fa capire come preghiera e servizio non siano in alternativa. Il servizio nasce dalla preghiera, il dono di sé nasce dalla preghiera. Abbiamo visto nel quadro di Koder che Gesù è presentato nel gesto del servizio e nel pane spezzato dell'Eucarestia.

Gesù lava i piedi a tutti, dona se stesso ai fratelli, a tutti, anche a colui che lo tradirà, a chi lo rinnegherà, a coloro che lo lasceranno solo. Lui sa che loro non capiscono ancora, e glielo dice con pazienza e amore.

Mi accade di ricadere in immagini di Dio false e fuorvianti (Dio giudice spietato, il Dio padrone che deve essere servito, il Dio che si dedica solo ai migliori)?

Quando ero bambina, nel catechismo si imparavano nozioni, si studiavano a memoria. Ci presentavano l'immagine di un Dio giudice, pronto a castigare, che controllava tutto.

Per esempio il tempo della Quaresima mi trasmetteva un grande senso di tristezza e di dolore: come si poteva essere felici pensando a qualcuno che muore in quel modo per me? Il periodo della Quaresima / Pasqua era davvero un assillo.

Le cose che ci hanno trasmesso da bambini ogni tanto ritornano, non è facile confrontarsi con letture nuove della Parola.

Non avevo mai considerato che Giovanni non descrive l'ultima cena nel suo Vangelo, e che invece introduce il gesto della lavanda dei piedi. Non si spezza il pane autenticamente se poi non si traduce nel servizio, questo va fatto scoprire sempre fino dall'inizio ai bambini nella catechesi, negli incontri, perché si fa poi fatica a cambiare le idee imparate da bambini.

Guardando alla mia vita che cosa attraverso questo testo il Signore mi chiede di verificare, di correggere, di approfondire, e di decidere?

Da questo brano capisco che quello che muove tutto è la misericordia. Penso che devo riflettere sul comportamento di Gesù misericordioso. Posso cercare di dare un orientamento alla mia vita confrontandomi sul tema della misericordia.

Guardando al comportamento del Signore, sicuramente mi sento stimolata, sia a livello personale che comunitario, ad essere sempre accogliente, anche nei confronti di tutti, anche di chi magari è un po' pesante, fastidioso, non capisce. Gesù mi/ci insegna a non giudicare chi servire, ma servire tutti come ha fatto lui.

Questo brano mi invita ad approfondire sempre di più il mio rapporto con Gesù, con la sua identità (espressa nella preghiera e nel servizio) perché possa diventare anche la mia identità, perché ogni mio gesto di servizio non sia solo un gesto di carità verso gli altri ma sia un segno della mia appartenenza a Lui.

Guardando alla vita della comunità: in che cosa questa pagina evangelica corregge o stimola la vita della nostra parrocchia?

La lavanda dei piedi è un'immagine di servizio. Qui esce l'umiltà di Gesù, che lo mette in condizioni di sentirsi pari a tutti, di aiutare tutti e ci insegna ad essere più umili anche nei nostri servizi. Nel mio servizio in Caritas mi sembra di essere un dono per gli altri, cerco di essere sempre accogliente, di ascoltare, a volte possiamo fare poco di fronte a problemi grandi, ma possiamo sempre ascoltare le persone e regalare loro un sorriso.

Credo che questa pagina ci stimola non solo ad aiutare, ma anche a lasciarci aiutare.

Quando ho vissuto momenti di difficoltà tanti parrocchiani mi sono stati vicini.

A volte facciamo fatica ad avere l'atteggiamento di lasciarsi aiutare, rischiamo di vedere l'altro come un beneficiario di aiuti, come il portatore di un problema da risolvere, senza pensare che tutti, ogni uomo, può donare qualcosa. In ogni momento della vita, pensiamo per esempio nel servizio della Caritas, dobbiamo imparare sempre di più a pensare che chiunque è capace di donare qualcosa. Forse questa è una sfida sia a livello personale che comunitario.

FRANCO

Riassumo in sintesi e in forma diretta, i pensieri emersi nella condivisione:

A) Oggi, per la prima volta dopo moltissimi anni, partecipo, rifletto e con voi posso esprimere i miei pensieri e ascoltare i vostri su un brano del Vangelo. Questa cosa è molto bella ed io sono contento ed onorato di potervi partecipare.

B) Per vivere maggiormente questa Parola In parrocchia, occorrerebbero più occasioni di incontro. Lontani gli uni dagli altri non è possibile lavarci i piedi reciprocamente.

C) Gesù lava i piedi a Tutti, anche a Giuda, questo mi insegna che anch'io devo imparare a lavare i piedi anche a chi non mi sembra sincero.

D) Si impara dagli esempi, ma questo di Gesù è molto difficile da imitare. Mi accorgo di seguire il suo esempio fino ad un certo limite e non oltre, e questo mio non limite è mai "fino in fondo".

E) Pietro parla di 'eterno', dimensione di futuro; Gesù invece usa un verbo al presente 'Siete Beati'. La Beatitudine citata è attuale, è per l'adesso, nel servire adesso.

ALBERTO

Che cosa questo testo mi rivela di Gesù e di Dio

- Gesù è diventato servo dell'uomo per amore, amore fino all'ultimo sacrificio. La mia inadeguatezza non inficia il mio rapporto con lui, anche se ho i piedi sporchi, lui mi ama. Il suo amore va al di là del mio essere peccatore.

Mi accade di ricadere in immagini di Dio false e fuorvianti (il Dio giudice spietato, il Dio padrone che deve essere servito, il Dio che si dedica solo ai migliori...)? Posso raccontare di occasioni nelle quali questo mi è accaduto?

- Mia mamma mi ha trasmesso l'idea di un Dio giudice e severo e solo con il passare degli anni e con tanta fatica sono riuscita a superare questa immagine. Dio, ho sperimentato, cammina con te nei momenti più duri come la malattia ed è presente in tanti piccoli gesti a cui assistiamo giornalmente. Non dobbiamo cadere nella trappola dei media che ci mostrano solo il male, il bene non fa rumore.
- Quando ero piccolo mi ero fatto l'idea di un Dio terribile e spietato pronto a punirmi per ogni cosa sbagliata che avessi potuto fare. Ma il Signore ha saputo convincermi del contrario attraverso l'amore che mi ha dato attraverso le persone che mi hanno amato e valorizzato.
- Talvolta mi viene da contrapporre un Dio severo e giudice con Gesù misericordioso e comprensivo ma è solo un momento, Dio e il Padre sono una cosa sola.
- Mi accadeva in passato, vedendo che non tutti avevano ricevuto lo stesso dalla vita, di pensare che Dio non fosse giusto. Ma la misericordia di Dio ha attraversato la mia vita e ha vinto questa idea.
- Di fronte al dolore innocente si rimane perplessi e sembra che non ci sia giustizia. Non posso che pensare che nella dimensione dell'eterno tutto questo avrà un suo senso e una sua riparazione.

Guardando alla mia vita: che cosa, attraverso questo testo, il Signore mi chiede di verificare, di correggere, di approfondire, di decidere?

- La prima correzione che il Signore mi ha chiesto durante la pandemia è di smettere di stare solo ed esclusivamente con i miei amici e con le persone gradevoli. Cogliendo il bisogno di vicinanza di un mio vicino, che avevo cercato di evitare in passato, ho cercato di ascoltarlo e tranquillizzarlo divenendone col tempo amico. Credo che poi sia necessario approfondire cosa significa dono e condivisione: tutto di me (denaro, tempo libero, capacità di ascolto) può diventare dono. Gratuitamente ho ricevuto, gratuitamente dono.
- La prima cosa che dovremmo imparare è ascoltare gli altri, questa può essere una prima forma di attenzione e carità verso il nostro prossimo.
- Il Signore mi chiede di fare bene il mio lavoro e, in genere, le cose di cui sono responsabile. Questo può significare avere attenzione agli altri ed essere accogliente andando al di là dello strettamente necessario.

Guardando alla vita della comunità: in che cosa questa pagina evangelica corregge e/o stimola la vita della nostra parrocchia?

- La prima cosa che desidero per me e per gli altri è l'accoglienza che può partire da un semplice saluto ed augurio di buona domenica al proprio vicino di panca. Poi per quanto riguarda chi è

impegnato in parrocchia bisogna cercare di andare al di là del proprio gruppo e dei propri amici aprendosi alle altre realtà di impegno in parrocchia.

- Dobbiamo sempre mettere in discussione il nostro modo di stare al servizio della comunità evitando l'orgoglio e il senso di essere nel giusto. Bisogna imparare da quelli che fanno un servizio per la comunità "senza tirarsela".

MARIA CRISTINA

1) Alcuni anni fa, nel corso della funzione del giovedì santo, i sacerdoti della parrocchia hanno lavato i piedi a me e ad altri laici: in quell'occasione ho capito a fondo e con commozione il significato del gesto di Gesù, che fa cadere completamente l'idea di un Dio lontano dalla sua creatura, a cui si debba solo adorazione e timore.

2) Mi chiedo da dove venga l'immagine di Dio "giudice esigente e spietato": forse da una lettura non meditata di alcune pagine del Primo (Vecchio) Testamento; io non ho mai avuto di Dio una tale immagine, ho sempre sentito che Dio ci ama e ci sostiene, particolarmente nei momenti difficili. E nella vita in tutti i rapporti, innanzitutto in quelli familiari, ho verificato l'importanza fondamentale di un atteggiamento improntato all'amore reciproco e alla disponibilità generosa.

3) Nella prima infanzia avevo l'idea di un Dio "chi ci vede sempre", pronto a castigarci; poi ho capito che Dio è un buon papà e nel corso della vita ha sempre avvertito questa vicinanza di Dio, che c'era Qualcuno che ti voleva bene, che "ti lavava i piedi".

Questo aiuta ad avere l'energia per aprirti al servizio degli altri, si sente l'aiuto di Dio proprio quando si fa questo.

4) Mi ha molto colpita la frase di Gesù. "Se dunque io, il maestro..., anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri". E anche quanto detto a Pietro. "Quello che io ora non lo capisci, lo capirai dopo": non sempre nella vita capiamo il senso di quello che accade o ci accade: lo accettiamo, restando fiduciosi nella misericordia di Dio.

5) Mi è sembrato molto interessante il confronto con il brano di Luca per quanto riguarda la nascita della comunità dei discepoli, come Gesù spazzi via subito l'idea che i capi debbano essere onorati e riveriti! Se sei il più grande, dovrai prepararti "a lavare i piedi" a chi, secondo "il mondo", ti è sottoposto.

In sintesi mi pare di poter dire che l'immagine di Dio era già per tutti quella di un Dio vicino e misericordioso e che questa idea di Dio è quella che ci sostiene e sprona ad aprirci agli altri con generosità come a fratelli.

ALESSANDRO

Alla luce della lectio appena annunciata, il gruppo ha riflettuto in particolare su come Gesù viva (e di conseguenza ci chieda di vivere) la dimensione del servizio. Di seguito gli spunti principali riferiti al servizio nella nostra comunità:

- L'atteggiamento che ci viene chiesto è di educarci a vicenda, rinunciando anche a qualcosa che ci piace fare, con uno stile di presenza, di utilità, di esempio, mai di indispensabilità. Ci dovrebbe muovere la gioia di stare insieme, quel sacrificio che ci viene chiesto dovrebbe trasformarsi in "gioia condivisa".
- In comunità si condividono i talenti che ciascuno ha ricevuto. A questo proposito abbiamo constatato come non sempre prevale quel clima di gioia condivisa, ma di critica di sottofondo per qualcosa che, in un modo o nell'altro, viene sempre a mancare. L'atteggiamento che spesso teniamo è di ricerca della "perfezione" (che necessariamente non si raggiungerà poi mai), di domandare sempre di più, senza tener conto del vissuto di quella persona. Al posto che gioire per il tempo e il talento condiviso, necessariamente (e fortunatamente) di un talento limitato, si critica quel limite, così da appesantire quel dono, in un clima che perde la dimensione gioiosa.
- Molto bella l'immagine, nel quadro di Koder, di Gesù che serve indossando il tallit: spesso ci dimentichiamo che, mentre stiamo facendo un servizio, sacrificando noi stessi per un bene più grande a vantaggio del nostro prossimo (e in ultima istanza anche nostro), stiamo in realtà già pregando.
- Capiamo l'atteggiamento di Pietro, che non vuole farsi lavare i piedi da Gesù: nel nostro sentirci importanti, nell'aspettarci riconoscenza dai gesti che compiamo, siamo lontani dal comprendere la

logica dell'amore gratuito, incondizionato, senza se e senza ma. Chiediamo quindi al Signore di convertire il nostro cuore.

- Per dare un servizio, ci viene chiesto di dedicare del tempo e metterci in ascolto. Mentre Gesù lava i piedi a Pietro, chinato su di lui, Gesù entra in una relazione profonda. Un medico fa notare come le visite ai suoi pazienti cambiano nel momento in cui riesce ad ascoltarli davvero, ad entrare con loro in una buona relazione. Ma quanto è difficile riuscire ad entrare in relazione? Viene a questo proposito fatto presente l'esempio del Centro d'Ascolto...
- La lavanda dei piedi avviene in un contesto di grande familiarità tra Gesù e i suoi discepoli. Nel momento in cui Gesù ci chiede di compiere anche noi lo stesso gesto, ci chiede di unire il servizio alla familiarità. Ancora una volta sono l'incontro, l'ascolto e la relazione reciproca, la chiave per poter servire.

SERENA/PAOLO

1 e 2 domanda: L'IMMAGINE DI DIO

Questo Vangelo ci mostra un DIO CHE SI FA UOMO, CHE SI ABBASSA VERSO L'UOMO, ci trasmette un'immagine di umiltà.

C'è una forte differenza con l'immagine del Dio che punisce, che ci è stata presentata quando eravamo piccoli o che è emersa ancora nella pandemia.

Anche l'Eucarestia è un dono, non è un premio per chi se lo merita, come a volte rischiamo di pensare.

C'è la presenza reale di Gesù nei poveri; ci sono tante povertà che ci interpellano.

Ci scuote il gesto di Gesù che lava i piedi anche a Giuda.

3 domanda: riflessioni sulla propria vita

Lo stile di vita presentato attraverso la lavanda dei piedi è sconvolgente, ci provoca in profondità.

Spesso le cose si fanno per dovere, ma non per amore.

E' difficile fare gesti di carità dando però piena dignità all'altro, considerandolo PARI A noi, soprattutto quando incontriamo situazioni di povertà ed emarginazione. Molti di noi hanno manifestato il proprio disagio, le proprie paure di fronte alle sfide delle diversità. Altri hanno condiviso le gioie provate durante esperienze di servizio.

Abbiamo ricordato quanto ci insegnano figure come San Francesco e Madre Teresa.

Ci ha provocato anche la scena del film: lo slancio di una vita che vuole rendere felici gli altri in piena gratuità.

Ci siamo ricordati però che occorre essere in ascolto anche del prossimo della porta accanto, delle persone che incontriamo nel quotidiano.

4 domanda: riflessioni sulla comunità

Si prova gioia nel riprendere con domeniche come questa un cammino comunitario.

Ci siamo detti quanto la semplicità e la spontaneità siano dimensioni da riportare nella comunità, a volte un po' soffocata dall'organizzazione e dall'efficientismo; a volte occorre lo slancio di andare a parlare con le persone che magari si vedono a Messa e invitarle a partecipare ad altri momenti comunitari.

Si sottolinea che la domenica le lodi si potrebbero dire in chiesa e non in cappellina, per coinvolgere chi arriva prima alla messa delle 8,30.

La comunità cristiana dovrebbe avere uno stile diverso dalla società, non ci dovrebbero essere logiche competitive o di protagonismo personale. Occorre nella comunità più apertura: non ci devono essere gruppi chiusi che non collaborano o che non si conoscono.

Nella comunità è bello collaborare secondo i propri talenti: ognuno porta il proprio contributo.